



Foto Ansa



E sulla giustizia scontro aperto con Severino

Il Pdl in cerca di orgoglio mette sul tavolo l'ennesimo ricatto: marcia indietro su prescrizione e corruzione o avanti tutta contro le toghe

Il retroscena

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Giustizia, corruzione, il nodo Rai e anche il *beauty contest* per le frequenze... sì certo, ma sono occasioni. La verità è che finalmente stiamo tirando fuori un po' di onore. Noi siamo la *golden share* di questo governo, è bene ricordarlo. Ogni tanto». In casa Pdl si piantano bandiere e si richiamano "le questioni di principio". Il segretario del Pdl Angelino Alfano si ritira nel pomeriggio nel bunker di via dell'Umiltà. E' più facile credere che il taglio alla giornata delle grandi disdette ai vertici di governo sia arrivato di mattina presto dal Cavaliere, il primo in realtà a far saltare qualcosa, e cioè la registrazione di *Porta a Porta*. E che il segretario si sia aggiunto perchè così era stato deciso. Altrove. Pur cambiando gli addendi il risultato non cambia: il Pdl, dilaniato da tessere false e ricerca di candidati per le

amministrative, cerca un po' di identità e orgoglio ricordando al governo che certe decisioni dipendono da via dell'Umiltà. La giustizia, più di tutto, non può essere discussa in tavoli separati dal ministro con gli ex avversari.

Così il nodo giustizia è tornato ieri ad essere il tavolo di un pericoloso braccio di ferro tra ex maggioranze ed ex opposizioni. Sul piatto due faccende su cui l'Italia si gioca la faccia in Europa: il disegno di legge contro la corruzione e quello sulla responsabilità civile dei giudici. Il primo è fermo alla Camera in Commissione Affari Costituzionali e Giustizia. Il secondo, nel più grande contenitore della legge comunitaria, è in Commissione al Senato, già approvato a Montecitorio, con la norma Pini che obbliga i giudici ad essere responsabili in sede civile se sbagliano anche per «manifesta violazione del diritto» e non più solo «per dolo e colpa grave».

Sono due partite diverse che la tempistica di aule e commissioni sta facendo incrociare pericolosamente.

Un braccio di ferro così sintetizzabile: se il governo e il ministro Guardasigilli Paola Severino insiste nel voler inasprire i reati di corruzione e concussione (che ci costa 60 miliardi ogni anno), alzando le pene e intervenendo sulla prescrizione - come ci chiede l'Europa - il partito di Berlusconi andrà a diritto nel voler far pagare di tasca propria i giudici che sbagliano riducendoli a burocrati impauriti.

Severino, d'accordo con Monti, sta studiando da tempo il modo di rendere più incisiva la lotta alla corruzione: nuove fattispecie di reato come il traffico di influenze (le tangenti pagate per ottenere mediazioni illecite senza che ci sia il contatto diretto tra corrotto e corruttore); la corruzione tra privati; un reato che unifichi corruzione e concussione; innalzamento delle pene che vuol dire allungare i tempi della prescrizione (troppo corti, un'altra eredità dei governi Berlusconi). Tutto questo doveva essere presentato la prossima settimana in Commissione Giustizia e Affari Costituzionali. A questo punto, dopo i no offesi di Berlusconi e Alfano, torna tutto un po' per aria: emendamenti del governo al ddl anticorruzione? Una delega al governo sul tema? O quest'ultimo si limiterà a dare il parere ad emendamenti già presentati?

Decisivi i prossimi giorni. Su cui pende il ricatto della norma Pini sulla responsabilità civile delle toghe. Non è stato certamente un caso se, dopo il "no, io non ci vado" di Alfano al vertice convocato da Monti per ieri sera, il segretario ha convocato un "suo" vertice in via dell'Umiltà da cui verso le quattro del pomeriggio esce il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri per dire: «Quel testo va bene così come è uscito dalla Camera. Noi lo difenderemo e non ci saranno modifiche». Significa addio per certo allo stralcio della norma Pini dalla Comunitaria come richiesto da Pd e Idv e Terzo Polo. Ma anche molti dubbi su quella che fino a ieri sembrava la soluzione condivisa: correggere a tutti i costi quella norma. ♦

le loro «controdeduzioni» sul blocco del cosiddetto «regalo» a Mediaset e Rai, poi dopo altri 30 giorni il governo dovrà decidere se indire l'asta (che potrebbe portare nelle casse dello Stato fino a un miliardo e mezzo di euro, secondo Mediobanca).

Ieri mattina Confalonieri ha parlato con Mario Monti per una buona mezz'ora illustrando la situazione di Mediaset, lamentando di aver già pagato abbastanza. Il premier ha soprattutto ascoltato, dicono da Palazzo Chigi. Poi l'abile Fidel alla Camera ha ripetuto che il Biscione non può sostenere altre spese dopo l'aumento dell'Iva (ma ha «salvato» l'articolo 18: non mina la produzione).

L'altra carta intoccabile per Berlusconi è quella del controllo totale sulla comunicazione televisiva. Nel vertice con Monti, il segretario Pd Bersani e il leader Udc Casini, Angelino Alfano avrebbe dovuto trattare anche sulla Rai, firmare una bozza di accordo, ma «Berlusconi non ha avuto le

garanzie necessarie», dicono i bene informati. Meglio non muovere nulla e non delegare il giovane Alfano, per il Cavaliere.

Il fascicolo Rai era pronto sul tavolo di Palazzo Chigi, ma non in primo piano; Bersani e Casini erano pronti a parlarne. Mario Monti il «facilitatore», tenta di trovare un accordo per cambiare solo le regole di nomina dei vertici (difficile cambiare la legge Gasparri), e starebbe pensando a una «mini-riforma» con cinque consiglieri al posto degli attuali nove.

MONTI NON RISCHIA TROPPO

Di sicuro il premier non ha alcuna intenzione di mettere la fiducia su un decreto e rischiare che il governo cada su un tema che non fa parte del «core business», il mandato avuto dal presidente Napolitano, spiegano da Palazzo Chigi. Paolo Gentiloni del Pd infatti chiede: «Come reagirà Monti? Avallerà la sfida del Pdl che non si mette mano alle materie televi-

sive o va avanti?». Materie che il segretario Usigrai, Verna (che minaccia lo sciopero) chiama i «santuari intoccabili». Ma senza accordo col Pdl il governo non fa nulla, tantomeno un amministratore delegato unico (che comunque dipende dal Cda), come vorrebbe il Pd. Monti potrebbe accelerare l'approvazione del bilancio Rai a fine marzo (quando scade il Cda), e può giocare la carta di «persone brave» da mettere a viale Mazzini (un consigliere per l'azionista Tesoro e l'indicazione del presidente e sul dg). Ma il Pd insiste: non partecipiamo alle nomine secondo la Gasparri.

Nel Pdl l'ideale sarebbe prorogare l'attuale Cda (anche senza Rizzo Nervo), il fronte Letta-Romani vuole confermare la dg Lorenza Lei, cosa impossibile con un consiglio «montiano». In tutto ciò si nota il pressing di Casini (si parla di vari incontri con Lei), che punterebbe alla nomina di Giancarlo Leone. La Lega reclamava la presidenza, prima della botta. ♦